

Il diritto di "non essere un campione" di Donadel Ivana



Barcellona 1991 COPPA CAMPIONI Conad Cesena

INTRUDUZIONE

"... se andare oltre i limiti, esplorare i confini del possibile, spingere all'estremo le potenzialità fisiche e psichiche è da sempre un anelito insopprimibile dell'uomo, esiste tuttavia un portato storico, culturale, sociologico e antropologico che non può essere stravolto e manipolato : i bambini devono fare i bambini.

*Un insegnamento vecchio come il mondo che lo sport si è spesso divertito ad abbattere inseguendo record discutibili attraverso **piccoli mostri** costruiti in palestra o, peggio in laboratorio e che, negli ultimi giorni, ha vissuto una pericolosa recrudescenza attraverso due casi molto chiacchierati: quello di un'atleta malese di 8 anni che ha partecipato ai Mondiali di sci nautico e quello di una nuotatrice cinese di 11 anni partecipante alle 5 km di fondo ai mondiali di Shangai (...)*

"Atleti bambini è ora di smetterla" articolo tratto dalla Gazzetta dello sport del 24\07\2011

Dopo la lettura di questo articolo che parlava degli atleti bambini, come elaborato finale ho deciso di riflettere ad alta voce sulla situazione attuale dei giovani atleti, sul loro futuro sportivo e su cosa le società sportive dovrebbero fare per creare ambienti sani e coinvolgenti. La lezione sul campionismo mi ha fatto riflettere su quanto sia vasto e dilagante il fenomeno e di quanti fattori influenzino le scelte e i percorsi sportivi dei nostri giovani:

mass media , genitori, allenatori esigenti, figure poco competenti.

Personalmente sono affascinata dal mondo dei bambini, degli adolescenti, perché credo che è da loro che si debba partire per avere un mondo sportivo forte, competente e sano; dai giovani c'è sempre qualcosa da imparare perché sono dei tesori che quotidianamente scoprono cose nuove.

Sono stata sportiva, sono stata una giovane promessa del basket italiano che però è riuscita ad emergere non con l'imposizione di una strada da seguire a tutti i costi da parte degli adulti ma con un accompagnamento serio e condiviso nel suo percorso.

Ho avuto allenatori esigenti che mi hanno insegnato regole di vita essenziali nello sport; mi sono allenata duramente ma in ambienti in cui mai è mancato il sorriso e l'entusiasmo; ho avuto una famiglia orgogliosa dei miei risultati ma non invadente; dirigenti che non si

sono mai opposti alle mie scelte e, anche a distanza di anni, sono stati orgogliosi delle mie vittorie anche in altre società sportive.

Sono stata un'atleta seria perché mi è stato insegnato, dalla mia famiglia e dai miei allenatori, ad essere seria, a rispettare sempre gli avversari e, soprattutto, i compagni, anche quelli meno capaci di me ma che hanno, in ugual misura, contribuito alla mia crescita personale e senza i quali non avremmo raggiunto come squadra trionfi tanto importanti.

A proposito di successi in età adolescenziale vorrei raccontare un piccolo aneddoto: A quindici anni mentre alzavo, alle finali nazionali cadette, il premio come miglior giocatrice, avevo vicino a me nove compagne di squadra urlanti il mio nome e " piangenti " di sincera felicità; erano forse più emozionata di me in quel momento, perché sapevano che quel trofeo era anche il loro.

Quella, a mio modesto parere, era la vera identità di gruppo!! Quello era sport giovanile educativo, quello era un momento di sana collettività sportiva dove tutti erano vincenti e dove, anche chi in quelle finali non aveva mai giocato, per un momento si sentiva importante e ripagata da tanto sudore in palestra e da tanta panchina.

Trent'anni fa c'era tanto diletterismo e tanta passione vera per lo sport ma mancavano anche molte di quelle figure professionali (allenatori formati, psicologi, staff medico ...) che ora stanno emergendo nei centri di avviamento allo sport .

Figure che potrebbero essere di aiuto ai nostri giovani per sconfiggere il campionismo e l'abbandono sportivo ma anche per poter ribellarsi e superare il doping e tanti piccoli e grandi problemi legati sia all'età che all'ambiente .

Pensiamo a quanti sono i campioni emergenti (pochi) e quanti coloro che fanno sport x divertimento (molti), a quante pressioni hanno i futuri campioni (molte) e a quanta indifferenza hanno attorno gli atleti così detti normali (molta).

Lo sport è un'attività utile per la crescita e lo sviluppo di tutti i bambini.

Consente uno sviluppo armonico del corpo ma permette anche di socializzare, esplorare e acquisire progressivamente abilità fisiche e mentali.

Lo sport permette di uscire dall'ambiente familiare e intraprendere nuove relazioni con i pari età ma anche con figure di riferimento diverse.

Lo sport permette di conoscere la sconfitta e la vittoria.

Lo sport promuove uno stile di vita salutare.

Lo sport può influenzare la vita dei bambini trasmettendo loro l'importanza del rispetto delle regole e dei tempi.

Lo sport deve avvenire in un ambiente educativo.

Dobbiamo dire basta a questa visione distorta dello sport (soprattutto se riferito ai giovani atleti) in cui la persona è al servizio del risultato. Basta ottenere vittorie e record a qualsiasi costo.

Lo sport, fatto bene, senza la continua ricerca del risultato di prestigio a ogni costo, educa i giovani atleti a gioire dei piccoli trionfi sia sportivi che della vita quotidiana.

E' giusto pubblicizzare lo sport, va bene viverlo come spettacolarizzazione, parlando soprattutto a livello professionistico, ma facciamolo entro limiti legali e giusti.

Lo spettacolo sportivo deve essere ridimensionato.

1) CULTURA SPORTIVA

Apriamo i quotidiani spesso abbiamo una visione distorta dello sport in cui l'atleta, anche il giovanissimo atleta, è dipendente dal risultato, dal raggiungimento della massima prestazione.

Lo sport professionistico, spesso, non è un modello educativo da seguire per i giovani ma è piuttosto una spettacolarizzazione dello sport.

Lo sport dovrebbe educare alla convivenza civile e al benessere attraverso un'attività sana, giocosa, piacevole, amicale, disinteressata da spettacolo e business ma purtroppo la cultura sportiva del nuovo millennio ci dice che non è così.

Troppi interessi, troppi soldi, troppa enfaticizzazione, anche del gesto.

Tutte cose che ci portano in breve tempo a considerare anche i bambini come degli atleti fatti e finiti.

Articolo scritto da Giorgio Tosatti e tratto dal Corriere della Sera

" Nei paesi civili lo sport è un mezzo per educare l'individuo, formarlo moralmente e fisicamente, spingerlo a misurarsi con se stesso e con gli altri, correggerne gli eventuali difetti, tenerlo in forma. Ha una grande importanza sanitaria e sociale, insegna a rispettare regole e avversario; ad accettare vittorie e sconfitte come facce della stessa moneta. Da noi una simile cultura non si è mai diffusa. Col fascismo lo sport è stato uno strumento politico; dopo la guerra il mezzo x evidenziare i meriti di atleti, federazioni, Coni, ha prevalso quindi il campionismo, la ricerca del risultato, del record (...) non c'è da stupirsi, allora, se fin dalla scuola l'obiettivo è quello di premiare i più dotati, anche se ciò può creare imbarazzi o traumi agli altri. Non scandalizziamoci se in Italia è sempre stato così importante vincere: il nostro sport ha seguito una logica esasperatamente selettiva e meritocratica. Chi ha insegnato ai giovani che è importantissimo fare sport anche a livello amatoriale? Chi gli ha soprattutto fornito la possibilità di farlo? Dove trovare spazi, verde attrezzato, impianti polifunzionali, strutture nelle nostre grandi città annegate dal cemento ?(...) Ai giovani si è insegnato una sola cosa: l'importante è vincere. (...) Non esiste cultura sportiva perchè abbiamo investito enormi risorse per vincere qualche medaglia, pagando centinaia di milioni gli atleti che figuravano come dilettanti. Perchè tutto è perdonato a chi vince e nulla allo sconfitto. Perchè il campione ottiene tante e tali gratificazioni da diventare un modello da imitare comunque, costi quel che costi. Perchè al campionismo si è aggiunta come logica conseguenza la commercializzazione del prodotto sportivo. Perchè in alcuni settori il fatto tecnico, etico e agonistico è diventato secondario rispetto all' obiettivo di far divertire le masse, dar loro una distrazione vellicandone rivalità e campanilismo.

Ho scelto questo interessante Articolo di **Giorgio Tosatti** datato 1995 per riflettere sulla situazione sportiva in cui vivono i nostri giovani e mi viene da dire che, a distanza di 15 anni, non è cambiato nulla. Sicuramente abbiamo più strutture, più spazi verdi, più opportunità. Ma ci troviamo di fronte anche a un mondo giovanile diverso dove sono in aumento il numero di bambini atleti, gli incidenti negli stadi, i genitori che ostentano figli campioni e i modelli sportivi da seguire che non sono certamente sempre impeccabili.

Sono in aumento considerevole gli abbandoni sportivi e sono in aumento problematiche adolescenziali legate al benessere fisico e allo sport.

Lo sport dei bambini è ben diverso, è uno spazio di crescita dove si impara a stare insieme, dove il contesto dovrebbe essere all'insegna del divertimento in modo da suscitare nei giovani atleti, un tale entusiasmo da spingerli a praticare uno sport in maniera costante.

*" tutto andrà bene se si rispetterà lo spazio del bambino" il suo talento giovanile, la sua abilità, senza forzarlo a fare di più, senza pretendere da lui più di quello che può dare in quel momento. La società odierna si muove velocemente, senza soste, creando l'idea che **VINCERE** sia solo arrivare primi, salire sul podio, alzare la coppa; ma vincere vuol dire anche migliorare la propria prestazione, gioire dei costanti e significativi balzi in avanti dal punto di vista tecnico, vincere vuol dire stringere una nuova amicizia e mantenerla, imparare a comunicare superando le barriere **dell'incomunicabilità e dell'individualismo***

Leggendo la **Carta dei diritti del Giovane Sportivo della Commissione sul Tempo Libero, (approvata dall'ONU – Ginevra)** notiamo come i bambini dovrebbero essere liberi di giocare, divertirsi e sorridere in un ambiente serio e competente.

Ma invece cosa avviene nelle società sportive?

Esistono realmente ambienti sportivi creati ad hoc per i giovani e per i bambini?

Siamo certi che le società sportive pensino al benessere dei giovani atleti a prescindere dal fatto che siano campioni o no? Siamo sicuri che rispettino le loro tappe di crescita fisica ed emotiva?

Leggendo l'articolo sui **bambini campioni** della Gazzetta dello Sport sorge spontaneo chiedersi se esista veramente una cultura sportiva.

Impiegare i bambini in un'attività agonistica troppo stressante e faticosa può causare sia disastri fisici che mentali.

Vari autori affermano che non si dovrebbe praticare attività agonistica nella fascia di età dai 9 ai 13 anni se non con funzioni ludiche generali.

Nella realtà, la tendenza è esattamente contraria: notiamo il diffondersi di un pre agonismo che, a 12 anni, porta a giocare, in un anno, un numero di incontri più o meno pari a quelli di un professionista.

Il rischio è di danneggiare l'equilibrio psico-fisico del ragazzo utilizzando un modo errato per prepararlo all'agonismo vero.

Dobbiamo ricordare che, il periodo della pre-adolescenza, è caratterizzato da una instabilità psicologica tale che renderà molto svantaggioso sottoporre il ragazzo a situazioni di stress competitivo non sufficientemente bilanciate da un "Io" forte che consenta un'elaborazione sportiva (e non personale) di una sconfitta o di una vittoria.

Ambire a non sbagliare mai può voler dire pretendere di essere perfetti e, quindi, ad aspirare a qualcosa di improbabile che spesso conduce all'insoddisfazione.

Dal punto di vista pedagogico il successo, affinché sia un presupposto formativo, deve essere raggiungibile da tutti e non può essere identificato solo con la vittoria ma piuttosto con il piacere in ciò che si fa e con la "soddisfazione" nel miglioramento di se stessi in funzione delle proprie reali potenzialità e risorse ... solo pochi, tra le migliaia di praticanti, potranno fare dello sport il loro mestiere (...)

... lo sport non può essere considerato un "fine" ma deve ricollocarsi nell'insieme dei "mezzi" educativi che il processo formativo ha a sua disposizione, lo sport non può essere selettivo:

.. selezionare talenti non è un errore ma è una necessità per tutte le discipline;
l'errore è la tendenza a selezionare senza educare tutti e quindi anche coloro che, un domani, non continueranno a praticare lo sport agonistico (...)

Il bambino pratica lo sport per stare con gli amici e, soprattutto, per divertirsi: il divertimento non deve mai mancare altrimenti si rischia di perdere la presenza dei piccoli atleti in un periodo come quello attuale in cui, purtroppo, l'abbandono sportivo da parte degli adolescenti è elevato.

In adolescenza lo sport assume un ruolo protettivo sui ragazzi e le ragazze, l'impegno costante stimola uno stile di vita sano e li può proteggere dall'acquisizione di cattive abitudini. (alcool, fumo, vita disordinata, pigrizia) .

Obbligare i giovani a sforzi agonistici quasi estremi per la loro età è davvero folle, non solo per i problemi cardiaci e ortopedici che possono provocare ma anche e soprattutto, per il grado di stress che questi baby campioni devono sopportare.

A 8\10 anni la maggior parte dei bambini gioca con gli amici, va a scuola, svolge attività ricreative, gioca nei parchi, sorride, combina le prime marachelle, socializza e si sceglie gli amici sviluppando le prime emozioni forti.

A 8\10 anni questi " **campioni prefabbricati** " si allenano 2 o più volte al giorno, vanno a scuola, partecipano a competizioni nazionali, mondiali, sopportano lunghi viaggi, non hanno svaghi, non hanno amici, si relazionano soprattutto con adulti.

Possiamo parlare di infanzia rubata? Come mamma e psico - pedagoga rispondo di sì. Penso che questi giovani campioni vengano sottratti ai loro giochi, alle loro esperienze , alle loro emozioni. Vengano catapultati in un mondo sportivo che non li appartiene e forse non vorrebbero nemmeno frequentare. Sono felici dei risultati sportivi che ottengono o potrebbero ottenere ma sono altrettanto privati della quotidianità di bambino – ragazzo " normale " Spesso diventano grandi troppo in fretta per mano di grandi troppo ambiziosi, che non tengano in considerazione i desideri di questi giovani campioni.

Ioefa Idem (campionessa di canoa a livello mondiale e mamma di 2 bambini) parlando dei campioni bambini, racconta come al villaggio olimpico le sia capitato spesso di incontrare atleti bambini e dice: " erano fuori posto, spaesati, stavano tra di loro, seguiti come un'ombra dai loro allenatori "

2) IL GIOCO

Il gioco per il bambino è una attività che riveste un'importanza fondamentale:
Bruner , studioso dell'infanzia, lo definisce **“la più seria attività dell'infanzia”**.



Con ciò si intende che il gioco rappresenta un'esperienza fondamentale attraverso la quale il bambino costruisce le basi della sua identità e della sua personalità.

Il gioco rappresenta dunque un'occasione privilegiata di relazioni e di apprendimenti, favorisce nei bambini atteggiamenti attivi e creativi.

Infatti, nell'attività ludica, individuale e di gruppo, il bambino sperimenta percorsi cognitivi, acquisisce abilità, conosce e costruisce il sé e l'ambiente, intreccia rapporti significativi con i coetanei, rapporti che favoriscono il superamento dell'egocentrismo proprio di questa età.

Il divertimento deve essere il primo obiettivo da raggiungere quando ci si occupa di bambini: l'impegno e le responsabilità cresceranno poi con gli anni.

Il gioco è una necessità primaria e per i bambini non è mai banale: è qualcosa di serio che serve per crescere.

Il gioco e le partite, oltre che ad allenare l'aspetto tattico – atletico dei giocatori, permettono di sviluppare aspetti interattivi e stimolare l'attenzione, l'osservazione e la capacità soprattutto in sport di squadra come basket, calcio, pallavolo, di risolvere immediatamente situazioni di gioco inattese e alla volte negative trovando strategie vincenti e risolutive.

2.1) IDENTITA' DEL GRUPPO = CONDIVISIONE

- Lo sport deve proporre ad ogni bimbo le stesse opportunità per divertirsi e crescere insieme agli altri.
- Allenarsi in gruppo significa arricchirsi e trasformarsi grazie all'apporto e al supporto degli altri.
- Gli istruttori non devono essere attenti solo a coloro che spiccano per valore e capacità in campo ma a tutti; ricordiamoci che tutti hanno il diritto di praticare sport e tutti gli atleti vanno seguiti allo stesso modo.
- Nel rapportarsi ai giovani atleti bisogna essere capaci di comunicare adeguatamente con loro.
- La preparazione di tecnici e collaboratori è fondamentale ma mantenere ognuno il proprio ruolo è sacrosanto. Gli allenatori devono fare gli allenatori, gli psicologi devono fare gli psicologi, i segretari devono fare i segretari e i genitori devono fare i genitori.

Negli sport di squadra, se c'è intesa e se c'è complicità, le azioni del gruppo sembrano dirette da un solo cervello.

Alle volte basta un'occhiata, uno sguardo tra atleti per capire l'intenzionalità dei compagni/e magari, sopperire ad un errore durante un incontro.

Ma il gruppo si forma anche negli sport individuali, dove gli atleti si allenano in gruppo, spesso divisi per fasce d'età. Se la competizione attorno all'atleta sarà sana e stimolante, la sua attenzione sarà rivolta a superare i propri limiti e non " a lottare contro " i compagni.



3) MA DI CHI E' LA COLPA DI QUESTA SITUAZIONE?

A) MASS MEDIA

Spesso danno troppa importanza alla vittoria e al risultato finale, celebrano il campione, la squadra che svetta e che ottiene risultati, il campionismo.

Televisioni e giornali che troppo spesso dimenticano il valore educativo dello sport a livello giovanile arrivando a parlarne solo in casi negativi (incidenti, doping, ecc).

Abbiamo mai visto dare risalto ad una manifestazione giovanile, ad una vittoria anche delle nostre nazionali giovanili?

Raramente sentiamo parlare dai mass media di società che danno rilievo allo sport come sistema educativo, ai loro progetti educativo – sportivo delle loro iniziative giovanili.

B) GENITORI

Il iper protezionismo dei genitori spesso limita, nei ragazzi, la libertà di fare esperienze motorie spontanee. Alle volte l'esperienza sportiva non viene valorizzata come valore educativo - formativo ma considerata come merce di scambio per premiare o punire il buono o meno buono andamento scolastico.

Ma forse i genitori peggiori sono coloro che, sin da piccoli, riversano sui propri figli aspettative che vanno al di là del reale valore del piccolo atleta.

Genitori che vorrebbero piccoli campioni, genitori allenatori, genitori accompagnatori, genitori che riversano nei propri figli aspettative troppo grandi. Pensare alla realizzazione del proprio figlio non fa altro che impoverirlo, lo rende incapace di scegliere e di fare esperienze " personali".

Il rischio è di porre l'attenzione solo verso il risultato e verso il futuro impoverendo il bambino di ciò che lui veramente desidera: vivere il presente, fare esperienze con i propri coetanei e rendersi conto di ciò che lo circonda veramente.

Mi piace citare sul tema genitori:

LE RESPONSABILITA' DEI GENITORI (tradotto dal testo "Foundation of Sport and Exercise Psychology", di Weinberg e Gould)

1. *Incoraggiate il/la vostro/a bambino/a a fare sport, ma senza costringerlo e senza pressioni. Lasciate che sia lui/lei a scegliere quale sport praticare e quando smettere;*
2. *Cercate di capire che cosa vuole vostro/a figlio/a dalla propria attività sportiva, creando attorno a lui/lei un'atmosfera adatta al raggiungimento dei suoi obiettivi;*
3. *Ponete dei limiti all'attività sportiva di vostro/a figlio/a. Assicuratevi che vostro/a figlio/a pratichi attività fisica in un contesto protetto, sia dal punto di vista fisico che emotivo;*
4. *Assicuratevi che gli allenatori siano qualificati;*
5. *Aiutate il/la vostro/a bambino/a scegliere obiettivi sportivi realistici ed adatti a lui/lei ed alle sue capacità;*
6. *Aiutate vostro/a figlio/a a rispettare l'allenatore, gli avversari ed i compagni di gioco;*
7. *Aiutate vostro/a figlio/a ad assumersi le responsabilità nei confronti dell'allenatore e della squadra;*
8. *Sappiate imporre in modo appropriato una disciplina a vostro/a figlio/a, quando necessario;*
9. *Supportate l'allenatore e/o lo staff medico circa eventuali problematiche o patologie di vostro/a figlio/a (es. allergie).*

CODICE DI CONDOTTA PER I GENITORI (tradotto dal testo "Foundation of Sport and Exercise Psychology", di Weinberg e Gould)

1. *Rimanete in tribuna o sugli spalti durante le gare, evitando di intralciare il lavoro dello staff organizzatore;*
2. *Evitate di dare consigli all'allenatore su questioni tecniche o tattiche;*
3. *Evitate di parlare male dell'allenatore o dei dirigenti di vostro/a figlio/a;*
4. *Evitate di dare consigli tattici o tecnici a vostro/a figlio/a durante le competizioni;*
5. *Non bevete alcolici durante le gare;*
6. *Incitate la squadra del vostro/a bambino/a in maniera garbata, nei limiti imposti dall'educazione;*
7. *Dimostrate interesse ed entusiasmo, supportando vostro/a figlio/a;*
8. *Cercate di controllare le vostre emozioni;*
9. *Cercate di aiutare la squadra quando richiesto esplicitamente dai dirigenti o dagli allenatori;*
10. *Ricordate di ringraziare gli allenatori, gli arbitri, e gli altri volontari che organizzano le gare: spesso non sono retribuiti, l'unica forma di guadagno è un sorriso da parte dei ragazzi o un ringraziamento da parte dei genitori.*

C) SOCIETA'

Spesso gli errori più grandi derivano dalla smania che le società hanno di creare campioni e di ottenere risultati.

Per far sì che i giovani atleti possano essere liberi di " fare sport " bisognerebbe che ogni società:

C1) Investisse parte del **budget verso il settore giovanile** per formare allenatori e avvalersi di figure professionali importanti: osteopata – dottore – preparatore atletico – psico pedagogista – psicologo.

C2) avesse dirigenti competenti e non manager senza scrupoli, figure professionali preparate, che dovrebbero dimenticare il business e soprattutto, dovrebbero occuparsi di ragazzi sposando progetti giovanili a lungo termine.

C3) valorizzasse il gruppo e non produrre selezione accantonando i meno capaci (è una situazione questa troppo frustrante da sostenere per un giovane atleta)

C4) Investisse in allenatori competenti che abbiano una preparazione a 360 gradi e non tengano in palestra bambini solo per farli giocare, ma che possano educarli alle diverse discipline sportive sapendo realmente cosa insegnano.

Allenatori o educatori (per avviamento) ben preparati non solo sull' agonismo che è uno ma non certo l' unico sbocco della pratica di uno sport.

Istruttori che trasmettano energia ed entusiasmo a cui i bambini possano attingere per soddisfare la loro sete di sport, di gioco e di vita.

L' Istruttore - allenatore deve diventare un punto di riferimento per gli atleti dal quale sentirsi protetti, guidati, rispettati e valorizzati.

Gli allenatori devono saper comunicare con i giovani atleti, devono essere pronti a tollerare le disapprovazioni di alcuni genitori mantenendo un rapporto fermo e chiaro.

Gli allenatori devono essere pronti a confrontarsi con i colleghi e con le figure che supervisionano, devono aggiornarsi e non devono vivere la pratica sportiva con la presunzione di chi ha praticato quella disciplina ad alto livello.

TESTIMONIANZA:

PIERO ALLENATORE - INSEGNANTE – EDUCATORE di Palermo.

" Da 37 anni alleno e da 25 insegno , da 37 alleno prevalentemente giovanili a Palermo , grande città meridionale, e da 25 anni insegno in una scuola dell'obbligo di un quartiere periferico più volte riconosciuta come scuola "a rischio".

Inizialmente casualmente, poi volutamente , ho continuato a lavorare nella stessa scuola e nello stesso ambiente sportivo.

Premetto che sin da giovane sono sempre stato molto sensibile alle tematiche contraddittorie sociali culturali e politiche della mia amata odiata città. Ho sposato da ribelle e in modo estremistico tutte le cause che si opponevano al perdurare di una situazione di gravissima carenza di senso civico , di senso dello stato, di senso della legalità.

Ho iniziato timidamente a vivere la scuola prevalentemente con approccio Umanistico , con primo interesse verso l'essere umano e ho altrettanto iniziato a cercare nel basket un senso più profondo al di fuori della logica vittoria – sconfitta.

... mi ha fatto molto pensare leggendo in anteprima la tesina di Ivana a quanto effettivamente brutto sia il termine **futuribile** da me stesso tanto usato e vorrei rinforzare ciò che Ivana ha enunciato e presentato così bene dicendo che nel basket giovanile a mio avviso va messa al primo posto sempre e comunque la persona, e che nella partita giovanile la partita va usata per il giocatore e mai il giocatore per la partita. Mi viene da pensare all' approccio Umanistico in campo pedagogico mi viene da pensare all' associazione sportiva come agenzia formativa che si spende nel e per il territorio e quindi lo sport come strumento per una reale crescita umana mi viene da pensare ai valori dell' occidente oggi e il relativo bombardamento sul successo basato sull' apparire sulla ricchezza e sul potere mi viene da citare Cicerone:

Vedi dunque che tutti coloro che sono in grado di ragionare, pur senza essere filosofi, dicono che felici sono quelli che vivono come desiderano. Idea che è chiaramente falsa: desiderare qualcosa di non adatto è di per sé fonte della più grande infelicità e infelice non è tanto chi non ottiene quello che vuole quanto chi desidera quello che non si deve. Fa più danni a un uomo una volontà sviata che un qualsiasi bene che la fortuna gli può concedere.
Cicerone, Hortensius

C5) PSICOLOGI

Avesse al suo interno (soprattutto quelle che si occupano di giovani) una figura professionale come quella dello psicologo dello sport; questo infatti permette di:

- offrire sia ai tecnici che ai genitori degli strumenti per risolvere delle problematiche che i bambini possono manifestare praticando sport.
- Garantire l' osservazione e la supervisione dei giovani atleti facendo entrare, direttamente in palestra, una figura professionale e competente facendola partecipare attivamente alle attività della palestra.
- Programmare un'attività di formazione sia per i tecnici che per i genitori. Formazione che dovrà essere costante e periodica e che dovrà tener conto sia delle esigenze dei tecnici, sia delle osservazioni compiute in palestra, sia di eventuali problematiche segnalate dalle famiglie.
- Lavorare sugli adulti che frequentano la palestra facilitando la comunicazione e risolvendo problemi interpersonali che, spesso, disturbano i gruppi e creano problematiche che, in età adolescenziale, portano all'abbandono dello sport. Lo psicologo dovrebbe cercare di stimolare la comunicazione e la collaborazione per stabilire un adeguato spirito di gruppo.

D) DIRIGENTI FEDERALI

Ad alto livello, **i dirigenti nelle federazioni** dovrebbero segnalare e denunciare quei dirigenti di società che promettono ai giovani – atleti soldi, ingaggi e mondo dorato solo perché a 10 anni sono più capaci dei loro pari.

Si dovrebbero punire seriamente coloro che contattano personalmente i genitori degli atleti più promettenti dipingendo i loro figli come dei fenomeni, come dei campioni (futuribili???? Che orrenda parola !!!) e riescono a inventarsi futuri " rosei " o " azzurri " solo per vincolarli

presso le loro società per poi scaricarli alla maggiore età infrangendo i loro sogni e, forse o soprattutto, quelli dei loro genitori.

Si dovrebbero considerare maggiormente e premiare quelle società che non impediscono, dopo la firma dei cartellini o dei vincoli, ai loro giovani atleti (anche se promettenti) di migrare in altre società magari più ambiziose o con maggiori opportunità (serie) e si dovrebbero penalizzare quelle che "tengono fermi i ragazzini o le ragazzine", facendoli smettere e facendoli accomodare interi pomeriggi davanti ad una televisione o a gironzolare per le strade, solo per l'arroganza di potere.

4) LA MIA ESPERIENZA PERSONALE

Da 2 anni collaboro con una piccola società di pallavolo che si occupa prevalentemente di giovani partendo da una situazione disastrosa sia dal lato finanziario che tecnico - organizzativo.

Il nostro progetto triennale prevedeva:

- Riorganizzazione societaria con ridefinizione di ruoli e competenze
- Riorganizzazione staff tecnico.
- Programmazione tecnica e organizzativa
- Attuazione di progetti di attività motoria nelle scuole.
- Attività di formazione sia per allenatori che per dirigenti
- Creazione di uno staff medico (sportello consulenza)

Oggi dopo 2 anni a che punto siamo?

- Esiste un organigramma societario condiviso e rispettato. (distinzione netta tra **quadro societario**: presidente – segretario – dirigenti- magazzino, **quadro tecnico**: allenatori - istruttori, preparatore fisico, **quadro medico**: osteopata, massaggiatore, dottore, consulente psicologo.

A capo del nostro progetto, abbiamo inserito la figura del direttore tecnico (nello specifico di un'allenatrice laureata in scienze motorie che si occupa sia dell'organizzazione e supervisione tecnica delle squadre sia di allenare 2 squadre del settore agonistico).

Abbiamo diviso il settore agonistico da quello di avviamento.

Abbiamo Istituito la figura del responsabile del settore avviamento che si avvale, come collaboratori, solo di giovani laureati in scienze motorie che si occupano dei progetti scuola e dell'avviamento al minivolley (6 – 10 anni)

- Abbiamo attuato nelle scuole primarie e materne progetti di attività motoria (non pallavolo!!) condotti da istruttori laureati quale sostegno alle insegnanti nella pratica sportiva.
- In questi 2 anni i genitori hanno riconosciuto il nostro sacrificio e il lavoro di qualità e si sono avvicinati alla nostra società sia raddoppiando il numero degli iscritti, ma anche partecipando alla vita della società in maniera attiva. È nato un giornalino che è

diventato oggetto di scambio di esperienze ed emozioni e che, dal prossimo anno avrà un' uscita bimensile. Sono sorti momenti di aggregazione importanti come la serata al teatro, con spettacolo a sfondo benefico, feste all'interno della palestra ma anche tante iniziative esterne.

- Nel prossimo anno allestiremo uno sportello di consulenza medico – psicologica per tutte le famiglie che lo necessiteranno e inizieremo una collaborazione con un centro sportivo in cui, la figura dell' osteopata, seguirà le giovani in palestra nel loro sviluppo.
- I problemi maggiori, che sono quelli di carattere finanziario, si stanno superando con collaborazioni con piccoli sponsor che credono nei giovani (.. ma sono troppo pochi!!!) e che ci danno lo stimolo per credere, che la nostra società, possa continuare a inseguire i suoi sogni e diventare una piccola e seria isola felice per tutti i giovani senza preclusioni per nessuno e offrendo opportunità a tutti, anche agli adulti.

Credo molto in questo progetto giovanile perché credo molto nei bambini e negli adolescenti e credo molto nelle figure competenti che possono insegnare e trasmettere il loro sapere e la loro educazione lavorando nel rispetto dei giovani.

Credo nei ragazzi, ma penso che senza guide competenti non possono crescere, non possono emergere.

Credo nello sport che mi ha accompagnato nella mia giovinezza e nella mia adolescenza fino all'età matura.

Credo nei sogni e nelle speranze dei giovani ma anche nei sogni degli adulti.

Il mio sogno " di isola sportiva felice " non so se si realizzerà ma io non smetto di crederci e di lottare perché, in fondo, in un mondo preconfezionato e pianificato come quello in cui viviamo, cosa c'è di più bello che chiudere gli occhi e credere nei propri sogni?

" i bambini hanno il diritto di fare i bambini, hanno il diritto di giocare e di fare sport ma tutti i bambini hanno anche il diritto di non diventare, tutti, dei campioni "

Grazie alla dott.ssa **Gerin Birsa** per i preziosi consigli che mi ha fornito in questo percorso e per avermi permesso, benchè ormai ex atleta, di rimettermi in gioco e tornare indietro di 20 anni rivivendo emozioni indimenticabili.

Grazie a colui che, quotidianamente, sopporta i miei sfoghi e le mie lamentele ma crede comunque in me e nei miei sogni.

Questa mia piccola vittoria è dedicata ad una persona speciale che mi ha lasciata 1 anno fa ma che, da uomo sportivo ,coerente e battagliero, mi ha sempre spronata a lottare onestamente e con tenacia per quello in cui credevo.

Dott.ssa IVANA DONADEL

BIBLIOGRAFIA:

- Articolo tratto dalla GAZZETTA dello SPORT del 24/07/2011 scritto da Riccardo Crivelli e Gian Luca Pasini
- Articolo tratto dal CORRIERE della SERA del 106/02/ 1995 scritto da Giorgio Tosatti
- SPORT E FORMAZIONE a cura di ROBERTO FARNE' ed Guerini Scientifica
- CRESCERE E DIVERTIRSI CON LO SPORT a cura di ISABELLA GASPERINI Nuova Edizione
- TESI DI LAUREA " motivazioni allo sport: ricerca empirica sulle squadre de pallacanestro dilettanti e professioniste" 1988-1989 di Ivana Donadel